



a pagina 2

**Varsavia ricorda
Achille Ratti vescovo**

a pagina 4

**Famiglie missionarie
vivono in parrocchia**

a pagina 5

**Sacerdoti e laici
corresponsabili**

**PROPOSTE
della
SETTIMANA**

CHIESA TV
Canale 195 del digitale terrestre

Tra i programmi della settimana su Chiesa Tv (canale 195 del digitale terrestre) segnaliamo:
Oggi alle 9.30 Santa Messa dal Duomo di Milano.
Lunedì 28 alle 8 Santa Messa dal Duomo di Milano (anche da martedì a giovedì).
Martedì 29 alle 20.20 *La Chiesa nella città oggi* (anche lunedì, mercoledì e venerdì), quotidiano di informazione sulla vita della Chiesa ambrosiana.
Mercoledì 30 alle 22 *La grande musica*.
Giovedì 31 alle 21.10 *La Chiesa nella città*, settimanale di informazione sulla vita della Chiesa ambrosiana.
Venerdì 1 novembre alle 11 dal Duomo di Milano Pontificale nella solennità di Tutti i santi presieduto da mons. Delpini.
Sabato 2 alle 17.30 dal Duomo di Milano Messa per i defunti presieduta da mons. Delpini.
Domenica 3 alle 9.30 Santa Messa dal Duomo di Milano.

Domenica 27 ottobre 2019

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano
- Comunicazioni sociali
Realizzazione: Ili - Via Antonio da Recanate 1
20124 Milano - telefono: 02.67131651 - fax 02.67131679
Per segnalare le iniziative:
milano7@chiesadimilano.it

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
telefono: 02.6780554 - fax: 02.6780483
sito web: www.avvenire.it email: speciali@avvenire.it
Progetto Portaparola per Avvenire in parrocchia
tel: 02.6780291; email: portaparola@avvenire.it

L'arcivescovo scrive una lettera ai medici per sostenerli nella loro «vocazione» verso i malati «Stimato e caro dottore, le scrivo...»

Pubblichiamo alcuni stralci della Lettera a un medico dell'arcivescovo, mons. Mario Delpini.

DI MARIO DELPINI *

Stimato e caro Dottore, con questa lettera, desidero esprimere a Lei e a tutti i medici la mia vicinanza, il mio apprezzamento, il mio incoraggiamento. Non ho ricette per risolvere i problemi della professione medica, non ho la presunzione di avanzare proposte concrete per riorganizzare il servizio sanitario. Sento però un dovere di gratitudine e di vicinanza verso tutti coloro che si prendono cura delle persone. Con questo sento di dare voce a un atteggiamento tradizionale nella Chiesa: la condivisione della sollecitudine e della cura per chi soffre "nel corpo e nello spirito" ha sempre visto alleati uomini di Chiesa e uomini di scienza, anche se non li ha uniti la fede, ma lo spirito di servizio. Ho scelto di scrivere questa lettera in occasione della festa di san Luca, patrono dei medici, secondo la devozione ecclesiale. Con questa scelta, desidero chiedere al patrono dei medici di intercedere per tutti quelli che esercitano questa professione al servizio di uomini e donne provati da ogni genere di malattie. Con tale servizio il medico rivela una somiglianza con Gesù che, in particolare nel Vangelo secondo Luca, si mostra misericordioso, sollecito, pronto a guarire chi soffre. **Medici "per vocazione"** Spesso raccolgo dai giovani che scelgono di studiare medicina una confidenza: «Desidero essere medico per curare i malati, lo sento come la mia vocazione». Nell'idealismo giovanile rimane l'intuizione che la scelta di una professione non è finalizzata solo alla garanzia di un posto di lavoro, alla promessa di un prestigio sociale, alle prospettive di una carriera redditizia. L'intenzione originaria è quella di una solidarietà con chi soffre che non è solo vicinanza ma competenza che cura e guarisce, scienza che offre speranza. Diventare medici per "vocazione" significa percepire che c'è qualcuno che chiama, che chiede aiuto, che invoca soccorso: si tratta del malato. Il credente riconosce in questa voce quella di Gesù che ha detto: «Ero malato e mi avete visitato» (Mt 25,36). È interessante notare che i benedetti nel Regno si sorprendono della gratitudine di Gesù: «Quando mai ti abbiamo visto malato?» (Mt 25,39). Anche i medici che si professano non credenti si

sentiranno benedetti da Dio per la cura che hanno per i malati. Del resto, è ammirevole la testimonianza di dedizione di molti medici, di qualsiasi credo, che si rendono disponibili anche oltre gli orari definiti per le emergenze, per i più poveri, perché non manchi una prossimità sollecita ai loro pazienti. La motivazione a dare compimento a una "vocazione" sostiene la perseveranza in un percorso di studio tra i più impegnativi e prolungati nell'offerta universitaria italiana. Infatti, come Lei ricorda bene, non basta giungere a conclusione del percorso accademico della Facoltà di Medicina, ma si richiede poi una specializzazione e, spesso, una lunga attesa prima di conseguire una stabilità nell'esercizio della professione. Questo impegno e questo tempo in una sorta di "sala di attesa" diventa motivo di frustrazione e di scoraggiamento invece che aiuto a incrementare competenza ed esperienza. La motivazione "vocazionale", intesa in senso generale, continua a ispirare giovani italiani anche in un momento come questo, in cui la professione medica appare talora meno prestigiosa e meno garantita di quanto fosse in passato. [...] **Il vantaggio di camminare insieme** Le sfide da affrontare sono inedite e complesse: di fronte a nuovi problemi non ci sono risposte già pronte: dobbiamo cercarle insieme. Le fatiche della professione si collocano in un contesto nuovo; l'esperienza e la buona volontà dei singoli non è una risorsa sufficiente. In particolare, invito i medici cattolici a meditare insieme, pregare insieme e cercare il confronto con le indicazioni del Magistero della Chiesa e con la tradizione spirituale cristiana. Il rapporto con i pazienti è talora difficile, frustrante; la virtù della pazienza è necessaria, ma non sufficiente: dobbiamo continuare ad attingere alla sorgente della compassione, della misericordia,



della forza, cioè al dono dello Spirito Santo. Le comunità cristiane sono attente ai malati in molti modi con l'intenzione di evitare che i malati in casa soffrano di isolamento. Un buon rapporto con i medici di famiglia può consentire di condividere la prossimità, la cura per la situazione complessiva della persona, delle sue condizioni fisiche e del suo desiderio di Dio. [...] **Una visione condivisa** Nella malattia il malato cerca anzitutto la guarigione, ma non di rado la situazione di fragilità, la necessità di interrompere un vivere frenetico e quasi trascinato dalle scadenze e dagli impegni quotidiani, inducono il malato ad affrontare le questioni fondamentali sul senso della vita e su quello che si può sperare. In queste situazioni, può essere che la confidenza stabilita con il medico diventi condizione per un

confronto sulle convinzioni più profonde e personali, certo più probabile con il medico di famiglia, ma anche nei momenti più trepidi del ricovero in ospedale. Nella nostra sensibilità questo confronto è spesso evitato, con reticenze e imbarazzi, ritenuto quasi una forma di invadenza indiscreta, censurato come estraneo alla scienza e alla professione. Io sono convinto, invece, che prendersi cura della persona significhi anche credere possibile un confronto che propizi la crescita di tutti, una testimonianza che offre umilmente e fiduciosamente un aiuto a sperare. I medici cristiani devono trovare il linguaggio adeguato per non sottrarsi a interpretare la professione come contesto adatto per essere e dirsi cristiani e vivere con coerenza. * arcivescovo



Mario Delpini

Il testo disponibile online e da mercoledì in libreria

La Lettera a un medico dell'arcivescovo, mons. Mario Delpini, verrà donata per sua volontà a tutti i medici degli enti ospedalieri presenti in Diocesi attraverso i cappellani. Le copie saranno disponibili a partire da mercoledì 30 ottobre: la distribuzione avverrà attraverso i vicari di Zona. Invece la distribuzione ai medici di base e al restante personale paramedico è richiesta ai parroci e ai singoli fedeli, che potranno scaricare il testo dal portale diocesano www.chiesadimilano.it o recandosi nelle librerie cattoliche a partire da mercoledì 30 per un eventuale acquisto (24 pagine, 1,50 euro).



martedì 12 novembre

«La spiritualità nella cura»

Come accompagnare i malati in un tempo in cui i progressi costanti e significativi della medicina aprono prospettive inedite e sempre più performanti ai percorsi di cura? Il cristianesimo, per la sua tradizione di presenza e di accompagnamento nei momenti della malattia e della cura, si sente coinvolto e interrogato da questa sfida. Convinta che i grandi passi compiuti dalla ricerca scientifica e medica possono dare ancora più frutti se inseriti dentro un orizzonte che permette di cogliere anche la dimensione profondamente antropologica della malattia, la Chiesa

cattolica si sta impegnando a rivisitare le proprie pratiche di assistenza religiosa. Martedì 12 novembre al palazzo della Regione Lombardia, con il convegno «La spiritualità nella cura», alla presenza dell'arcivescovo di Milano, mons. Mario Delpini, e del cardinale Angelo Scola sarà avviato un dialogo con esponenti della ricerca scientifica, della medicina e delle tradizioni religiose. In questo contesto sarà anche presentato il master universitario promosso dall'Istituto superiore di scienze religiose e dalla Facoltà teologica dell'Italia settentrionale. Info: vic_cultura@diocesi.milano.it.



Cozzi: «Favorire un dialogo aperto tra credenti e non»

DI ANNAMARIA BRACCINI

«Stimato e caro dottore». Già dal suo titolo, la Lettera che l'arcivescovo ha indirizzato ai medici, dice per intero la stima e l'apprezzamento per una categoria, la cui professione si fa missione ed è «vocazione». Ma come, oggi, si può interpretare questo particolare aspetto nell'esercizio della medicina e della cura? Alberto Cozzi, presidente dell'Associazione medici cattolici italiani-Sezione di Milano, osserva: «L'arcivescovo usa questo termine, che ha una profonda connotazione ecclesiale, rivolgendosi, in prima battuta, ai medici credenti, ma credo che, in senso ampio, lo indichi in termini più universali, ossia per tutti». **In che senso?** «Ritengo che la scelta del medico travalichi

la connotazione propria del credo religioso, perché è scelta di solidarietà molto esplicita verso il mondo di chi soffre, verso le persone deboli e verso, quindi, una cura che deve essere aperta a tutti gli uomini». **L'arcivescovo parla di «prenderci cura», secondo uno dei temi oggi più dibattuti anche nel contesto clinico, ma dice qualcosa in più, chiedendo ai medici di prendersi cura di loro stessi. È una prospettiva nuova che, forse, può aiutare tra stress, pretese dei pazienti, sempre meno risorse a disposizione?** «Il messaggio è veramente innovativo perché la Chiesa più volte ha espresso, nel suo magistero, anche limitandosi



Alberto Cozzi

all'episcopato ambrosiano, molta attenzione al mondo della cura. In questo caso, però, vi è una specifica attenzione alla figura di colui che cura che deve ripensare le sue motivazioni. Oggi la medicina è molto mutata, sta accelerando vorticosamente il suo paradigma: gli scenari culturali e sociali impongono al medico maturo di ripensare il suo ruolo all'interno di questa professione e al medico giovane di trovare una collocazione che non sia soffocata dalla tecnologia e da un rapporto freddo, spesso solo mediato dalle moderne tecniche. Occorre, ora più che mai, una grande attenzione alla persona». **Nella Lettera si cita espressamente l'Asso-**

ciazione medici cattolici italiani... «Ci sentiamo onorati che l'arcivescovo abbia voluto richiamare un'associazione storicamente molto presente nel panorama nazionale. La nostra Sezione di Milano ha lavorato, negli anni scorsi, in modi molto belli e profondi per favorire un dialogo aperto tra credenti e non credenti su tutte le tematiche etiche, bioetiche e sulle motivazioni di fondo che devono interpellare nella pratica clinica quotidiana. Collaboriamo e operiamo con altre associazioni e ci siamo spesso confrontati con realtà diverse relativamente alle sfide e agli interrogativi inediti che si presentano ormai ogni giorno. Penso che l'Amci sia un piccolo faro per orientare i credenti, in primis, ma senza dimenticare un'apertura a tutte quelle persone che, con onestà intellettuale, vogliono contribuire al bene».